LA NOVITÀ

È appena uscito il libro «Hai un momento Dio? Ligabue tra rock e cielo» (Ancora editrice) con la prefazione scritta dall'arcivescovo Matteo Zuppi

La teologia? Può essere «pop»

Lorenzo Galliani analizza il cantautore correggese

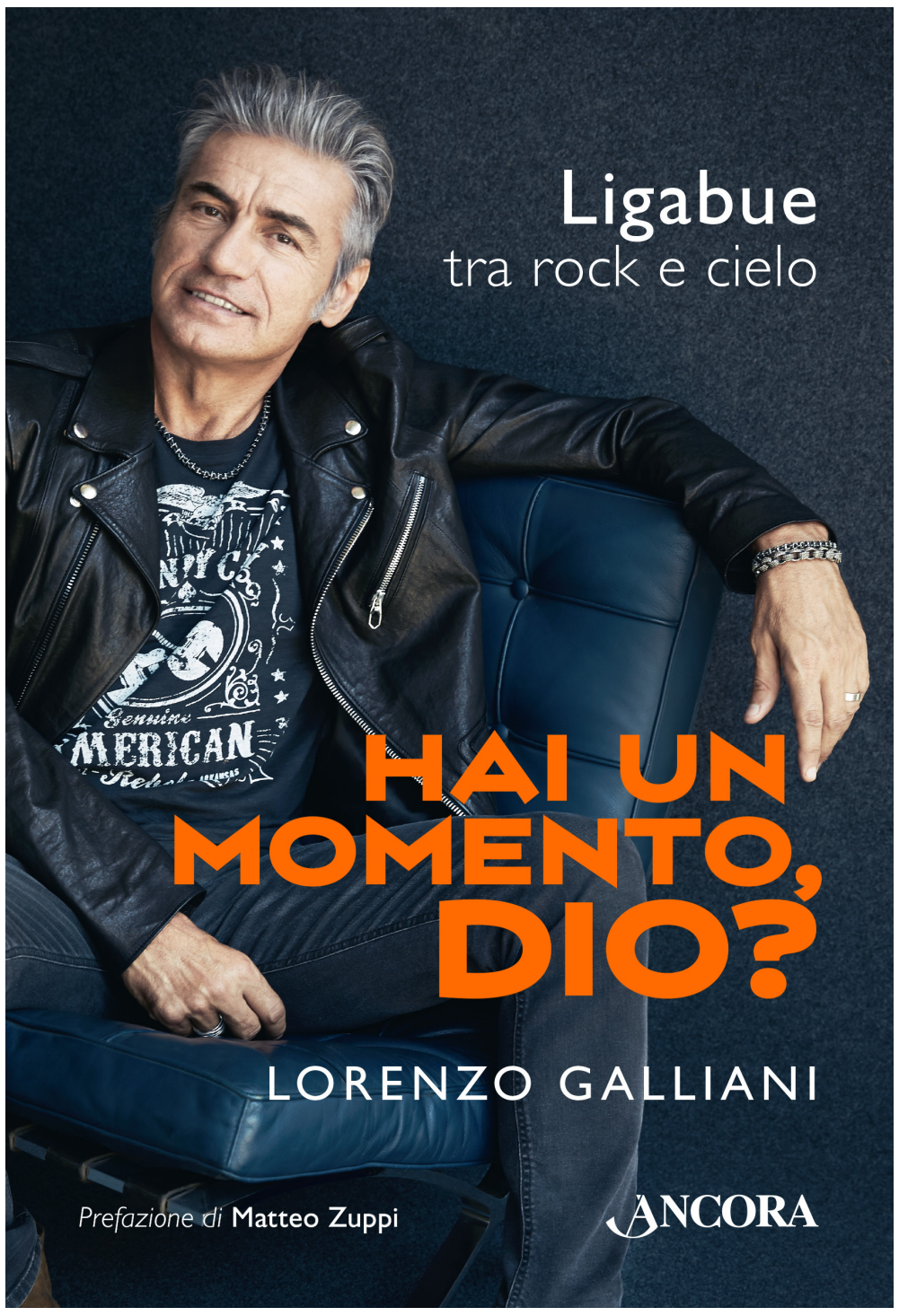
Davanti a questo articolo, è facile prevederlo, qualcuno leggerà d'un fiato, qualcun altro arriccerà il naso. Ma partiamo dall'autore. **Lorenzo Galliani** (Bologna, 1985) è un giornalista e collabora con *Avvenire* e *Verona Fedele*. Ha pubblicato due volumi dedicati all'incrocio tra sport e fede: *Un assist dal cielo* (2014, prefazione di Dino Zoff) e *René Pontoni. Il calciatore preferito di papa Bergoglio* (2016). Laureato in Scienze politiche all'Università Cattolica di Milano, Galliani studia all'Istituto superiore di Scienze religiose di Bologna e nel febbraio 2017 ha concluso il percorso triennale discutendo una tesi sulle tematiche religiose nelle canzoni del Liga nazionale, il notissimo cantautore di Correggio.

Apriti cielo. "Bologna, si laurea in Teologia con una tesi su Ligabue", titolava il mese dopo l'edizione bolognese di *Repubblica*. Il tam-tam che ne scaturì sui *social network* accese il dibattito pubblico sull'accostamento, per molti irriverente, fra il rocker emiliano e la religione. Eppure si parla molto di Chiesa in uscita e capita spesso di trovarsi immersi in un concerto rock, in un'opera teatrale o in una qualsiasi opera d'arte, non necessariamente a sfondo biblico, e scoprire anche lì frammenti di spiritualità. Il contesto in cui si inserisce la ricerca dell'autore di quella tesi, dal 17 aprile in libreria sotto il titolo ***"Hai un momento Dio? Ligabue tra rock e cielo"*** (Ancora, 104 pagine, 14 euro), è quello della cosiddetta "teologia pop", in cui, pur non presentando veri e propri spunti teologici diretti, si aprono orizzonti nuovi su Dio e il mondo religioso attraverso la lente della cultura contemporanea. In questo senso, il Liga appare costantemente in dialogo con il cielo e con un Dio dal volto umano, anche quando critica con parole dure la Chiesa: a testimoniarlo decine di citazioni dal suo canzoniere e dalle interviste rilasciate in trent'anni di carriera. Il suo non essere cattolico, secondo Galliani, nulla toglie alla profondità dei testi, alle intuizioni e riflessioni che affiorano nei successi che migliaia di giovani ascoltano e cantano.

Per dirla con l'arcivescovo di Bologna **Matteo Zuppi**, che firma la prefazione, "In ogni uomo c'è il desiderio, cioè la domanda delle stelle, del cielo. Si esprime in tanti modi. Ligabue con la sua profondità ci aiuta a comprenderlo in maniera così personale, a cantarlo con parole che sentiamo istintivamente vicine. Sì, perché nel profondo di ogni uomo è posta la nostalgia di Dio. Lorenzo e Ligabue ci aiutano a capirla, a cantarla".

Tra la pagine l'analisi dei testi di Ligabue si sviluppa per temi, pur nella consapevolezza che si tratta di una lettura parziale, con il rischio di perdere lo sguardo d'insieme insito in ogni operazione di 'smontaggio'. Lungi dal voler costruire un "santino" di Ligabue, Lorenzo Galliani ha fatto un lavoro accurato sulle parole di brani più e meno celebri: "Nelle canzoni del Liga – dice - c'erano 'miliardi di mondi', e veniva davvero voglia di saltarci dentro".

Lo abbiamo raggiunto alla vigilia dello sbarco in libreria.



Dall'intervista a Ligabue

Il libro di Galliani contiene anche una breve intervista inedita a Luciano Ligabue. Per gentile concessione dell'autore, riportiamo l'inizio del dialogo, in cui il rocker cita il "nostro" don Braglia.

"Nelle canzoni e nelle interviste, lei ha espresso più volte il bisogno di un dio con il quale colloquiare senza paura, in contrasto con il dio dei sacrifici

Lorenzo Galliani

e del senso di colpa presentato dalla Chiesa. La Chiesa di papa Francesco le sembra diversa, o bene o male siamo allo stesso punto?".

Ecco la risposta di Luciano Ligabue: **"Da parecchi anni cerco di aiutare una comunità di recupero vicina alla mia città. Il prete fondatore di quella «famiglia allargata» (negli anni Settanta la chiamavano anche «comune»), diventata poi anche comunità, si chiamava don Braglia e se n'è andato qualche anno fa. Il suo punto di vista era fondato su un tale amore e su una tale carità (cristiana e non) verso gli ultimi che sentivo spesso il bisogno di fare qualche chiacchiera con lui. Mi è dispiaciuto molto che non abbia fatto in tempo a vedere Bergoglio diventare papa, perché credo che sia il pontefice che lui aspettava da tantissimo tempo"**.

Lorenzo, da quando hai iniziato ad appassionarti a Ligabue?

Il primo cd, probabilmente preso in prestito a un parente e non restituito, è "Su e giù da un palco", del 1997. Avevo dodici anni. I miei riferimenti musicali erano e sono ancora i cantautori italiani: Branduardi, Guccini, Dalla, Baglioni, Venditti e così via, fino a Pezzali e Jovanotti che erano i giovani degli anni '90. Una scelta anche un po' forzata: ho sempre voluto capire i testi delle canzoni, o almeno provarci, e come studente d'inglese non ero un granché. I miei insegnanti se lo ricordano.

Com'è venuta l'idea della tesi?

Prima della tesi è venuta l'idea di una mezza lezione su Ligabue. Ero supplente in una scuola media, e un ragazzo ribelle rifiutava qualsiasi cosa proponessi. Un giorno mi disse che era fan di Ligabue, "uno serio", mica come i cantanti ascoltati dai suoi amici. Così, la lezione dopo ho accennato a "Hai un momento, Dio?" e a "Walter il mago", sul tema dell'amicizia capace di guardare "oltre" quello che sappiamo o non sappiamo fare. Mi sono reso subito conto che avrei potuto parlare di altre duecento canzoni, avevo l'imbarazzo della scelta. Per questo motivo la tesina è nata in modo del tutto naturale.

Chi era il relatore?

Marco Tibaldi, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bologna.

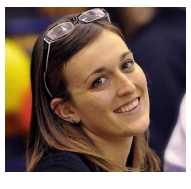
Hai analizzato solo i testi di Ligabue o anche quelli di altri, ad esempio del "rivale" Vasco?

Solo Ligabue, altrimenti si rischiava di fare un lavoro molto dispersivo, anche se nel libro c'è un capitolo su alcune canzoni italiane degli ultimi trent'anni che parlano di Dio. Quanto alla rivalità con Vasco, credo che Ligabue abbia cercato in ogni modo di smarcarsi da questo continuo confronto. Lui si presenta per quello che è e per le canzoni che scrive, anche in questo il suo stile è chiaro e garbato.

Perché i testi delle canzoni di Ligabue ti hanno colpito di più di altri?

Trovo le sue canzoni, oltre che molto belle, anche vere. Lui, che da subito si allontana dalla Chiesa e dal comunismo perché li percepisce come ideologie che vogliono inquadrarti e dirti cosa devi e non devi fare, è il primo che non si lascia inquadrare. È un rocker ma per nulla "maledetto": canta della vita, dell'amore che nasce, di quello che finisce ma con gratitudine per il cammino fatto insieme ("L'amore conta/ Conosci un altro modo per fregar la morte?"). E si rivolge al padre - ateo straconvinto - cantando: "Tu che conosci il cielo, saluta Dio per me". Quello che ha dentro, lo tira fuori. Può piacere o non piacere, ma di certo non è un personaggio costruito a tavolino.

Edoardo Tincani



LA VERA SCUOLA

di Francesca Manini

Signori, in carrozza

Ordine di scuola che vai, richiesta di gita che trovi. Maestra, ci porti in spiaggia a giocare? Possiamo portare cellulari e casse per la musica? Prof, ci porta a ballare, vero?

Dalla Primaria alla Maturità passando per le Medie, le richieste si evolvono seguendo gusti e necessità, ma ciò che non cambia sono la responsabilità degli insegnanti e il loro compenso, equivalente a zero.

E non è previsto nemmeno un recupero: in servizio dalle 6 del mattino alle 21 del giorno dopo di piena sorveglianza, rischiando la galera a ogni piè sospinto, e il giorno dopo in classe, vigile e scattante.

Senza contare l'obbligo di controllare lo stato del mezzo e dell'autista improvvisandosi meccanici.

È allora che ti risuona in mente quel motivetto di Masini che diceva "Perché lo fai, disperata ragazza mia...?" che fa nascere quei mille dubbi e incubi notturni che hanno già portato tanti colleghi a dire altolà alle gite.

Avenire in tuo soccorso allora è una ridanciana epifania di aprile, il ricordo indelebile delle gite che tu hai vissuto in prima persona in tutta Europa rivolgendo le stesse domande ai tuoi pazienti docenti.

Che pensieri soavi, che speranze, che cori, o Francesca mia!, quanto ci sembrava semplice allora scortare decine di minorenni per il mondo tra Parigi, Dublino e Praga-sirena con birrerie e discoteche.

Ora che sei dall'altra parte della barricata è innanzitutto la voglia di offrire ai tuoi cari discenti le stesse opportunità di cultura e svago a spingerti a ripetere il folle volo, altrimenti perché farlo? Per il Ministero no di certo.

Ma il bello è che, una volta tornati, a conti saldati e foto ricordo scattate, quelle preoccupazioni ti paiono nulla a confronto delle chiacchiere informali scambiate con ragazzi e colleghi che hai finalmente avuto il tempo di conoscere meglio, il tutto a dimostrarti ancora una volta che è sempre e solo la carità a salvare, magari aiutata da qualche ora di sonno ristoratore.